

GIUSTIZIA – EVASIONE GAGLIANO

Data	Testata	Pag.	Titolo articolo	Autore	Intervista
19/12/2013	Corriere della Sera	1	Se il carcere ignora il passato di un detenuto	Bianconi Giovanni	
19/12/2013	Repubblica	16	"In cella condotta esemplare sarebbe uscito tra un anno"	G. Fil.	Mazzeo Salvatore
19/12/2013	Repubblica	17	E in città ora torna il terrore "quel pazzo può uccidere ancora"	Calandri Massimo	
19/12/2013	Stampa	1	I kwuk k'f gxcukpg	I tco gmkp O cuulo q	
19/12/2013	Stampa	1	Quei benefici da dare con prudenza	Zagrebelsky Vladimiro	
19/12/2013	Stampa	4	"Non torno dentro" evade il serial killer in permesso premio	Raffa Marco	
19/12/2013	Stampa	5	"Ignoravamo i precedenti, per noi era un rapinatore"	Pieracci Alessandra	
19/12/2013	Stampa	5	La Cancellieri: "Gravissimo, sono scioccata ora accertamenti rigorosi"	Grignetti Francesco	
19/12/2013	Stampa	6	Una lettera di Gagliano del 1989: "Ora voglio costituirmi"	Balbo Bruno	
19/12/2013	Secolo XIX	1	L'incubo del serial killer	Menduni Marco	
19/12/2013	Secolo XIX	2	Evaso il mostro di San Valentino, in fuga e armato	Menduni Marco	
19/12/2013	Secolo XIX	3	Il serial killer che legge testi sacri	Filippi Guido	
19/12/2013	Secolo XIX	5	Cancellieri: episodio gravissimo	Lombardo Ilario	

MATERIALI DALL'ARCHIVIO STORICO

SE IL CARCERE IGNORA IL PASSATO DI UN DETENUTO

di GIOVANNI BIANCONI

È disarmante l'affermazione del direttore del carcere di Savona, dal quale il serial killer Bartolomeo Gagliano è evaso senza alcuno sforzo dalla porta principale, grazie a un permesso-premio: «Non sapevamo che avesse quei precedenti, per noi era un rapinatore».

Invece nell'ormai lontano 1981, a soli 23 anni, aveva ucciso una prostituta, e dopo otto anni di manicomio criminale scappò e ammazzò un transessuale. Ripreso, fu giudicato incapace di intendere e di volere; condizione che gli evitò altre condanne per lesioni, aggressioni e una sfilza di ulteriori reati. Questo risulta dalle notizie circolate dopo la nuova fuga, ma il responsabile del luogo di detenzione di Gagliano sostiene che ne era all'oscuro: «L'abbiamo valutato in base al fascicolo di reato che risale al 2006 e lo indica come un rapinatore». Quanto alla presunta pazzia, «era diventato una persona tranquilla, seguito da un pool esperti; credevamo di poterci fidare».

Buona condotta dall'ultimo arresto, fine pena nel 2015, dunque per la burocrazia tutto era a posto. Del resto l'evaso aveva già usufruito di un precedente permesso, dal quale era puntualmente rientrato. Tutto in regola, insomma. Forse. Ma, se davvero le cose stanno così, che regola è quella secondo cui il capo di una prigione ordinaria non conosce i precedenti di un detenuto scontati in un ospedale psichiatrico giudiziario? E che informazioni ha avuto il magistrato di sorveglianza che

ha firmato il provvedimento di uscita di un assassino (e pare che nel conto ci siano pure un paio di tentati omicidi)? Ora ci saranno le dovute inchieste per accertare le responsabilità, e magari la rapida respicenza del fuggitivo di cui si mostra convinto il direttore del carcere — in contrasto con l'allarme sulla sua pericolosità lanciato dagli investigatori — eviterà altri guai. Speriamo. Ma quel che è accaduto, e la candida (e probabilmente improvvida) ammissione di ignoranza del direttore, non lascia tranquilli. Anzi, lascia allibiti.

Anche perché tutto s'è consumato mentre il governo varava un decreto per contrastare il sovraffollamento delle galere destinato ad allargare le maglie dei benefici ai reclusi. Perché di questo necessita la vivibilità dei penitenziari che scoppiano, come ricordato ieri dal sindacato degli agenti di custodia: chiedono che l'evasione non metta in discussione i permessi-premio, istituto utile di cui le pochissime violazioni rientrano nella normale fisiologia. Ma quando derivano da disfunzioni come quella svelata dalla fuga del serial killer, è difficile che non ci siano conseguenze. A danno di tutti, purtroppo.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'Intervista

Mazzeo, direttore di Marassi: «Le valutazioni spettano ai giudici»

“In cella condotta esemplare sarebbe uscito tra un anno”

GENOVA—«È un gran bellagrana», confessa Salvatore Mazzeo, il direttore del carcere di Marassi.

Davvero non sapevate di avere a che fare con il serial killer Bartolomeo Gagliano?

«Certo, sappiamo dei tre omicidi, conosciamo i precedenti, anche se non abbiamo il suo fascicolo, che riguarda una carcerazione diversa e che rimane all'ospedale psichiatrico criminale di Reggio Emilia».

E a un soggetto così pericoloso si concede un permesso premio?

«La pericolosità del detenuto non va analizzata al passato, al momento in cui ha commesso quei reati, cioè 30 anni fa. Si valuta al presente, nel momento in cui deve uscire dal carcere. E adesso per noi non era pericoloso».

Uno con alle spalle tre omicidi e una sfilza di altri reati?

«Ha scontato le vecchie pene e ha cancellato i reati. Da noi è arrivato nel 2006 per rapina, e si è fatto 7 anni di carcere con una condotta regolare. Sarebbe uscito tra un anno».

Condotta regolare?

«Io stesso l'ho sentito più volte, era migliorato a livello intellettuale. Era seguito da educatori, psicologi, assistenti sociali. Peraltro, aveva deciso di fare il panettiere una volta tornato libero. Voleva seguire i corsi per i detenuti e voleva essere impegnato nella panetteria del carcere».

Mai violento con gli altri reclusi?

«Non litigava con nessuno, anche se socializzava poco. Ha una patologia in fase evolutiva, tanto da essere seguito dalla Salute mentale. Ripeto, era meritevole del beneficio di poter uscire dal carcere».

Strano, un killer dichiarato seminfermo di mente per le omicidi, diventa normale per le rapine?

«Lo stabiliscono i magistrati e i giudici. Questa valutazione non la facciamo noi».

(g. fil.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

E in città ora torna il terrore

“Quel pazzo può uccidere ancora”

Coca, sesso, libri e pistole: la doppia personalità di Gagliano

MASSIMO CALANDRI

GENOVA — Ieri sera era forse tra la folla natalizia che sale e scende lungo via San Lorenzo, e chissà se si è fermato per un preghiera in cattedrale. Perché è anche molto religioso Bartolomeo Gagliano, pluri-omicida evaso e ricercato. Magari avrà attraversato piazza De Ferrari — la grande fontana, Palazzo Ducale e la mostra di Munch, l'abete addobbato — camminando con quella sua aria stralunata, l'espressione sorpresa e divertita. L'andatura elettrica, il vizio delle mani in tasca. Confuso tra la gente. Sicuro che ha sbirciato tra gli scaffali di una libreria di via XX Settembre. Gli piacciono i romanzi di Lovecraft.

Un serial killer a spasso per il cuore di Genova e un cuore in tumulto, una città sull'orlo di una crisi di nervi. Perché Gagliano ha la pistola nella cintura e un demone dentro, che nella ressa basta scontrarlo accidentalmente — mi scusi, non volevo, si è fatto male? — poi quello esce fuori e non lo tieni più. Dov'è il pericoloso assassino, il pazzo omicida, il tossicomane armato? Lo cercano in tutta Italia, hanno messo i posti di blocco in autostrada, controllano i treni, la casa dei genitori alla periferia di Savona è sorvegliata. Ma

Nel 1981 ammazzò una prostituta. Poi, dentro e fuori dai manicomi giudiziari

è probabile che non abbia mai la-

sciato la città. È proprio qui, nascosto tra chi esce dall'ufficio o cerca un regalo facendosi largo nel formicaio. I poliziotti scommettono che si sia intrufolato nei carruggi dell'angiporto, perché in quel labirinto ci sono vecchi amici e tutta la cocaina che gli serve per andare avanti. I genovesi lo sanno, che non c'è posto migliore del centro storico per far perdere le proprie tracce. E allora ripassano a memoria le immagini trasmesse in televisione, rilanciate *online*: quello di un uomo tra i quaranta e i cinquant'anni — ne ha 55, ma ne dimostra meno — piccolo di statura, capelli ancora scuri, il fisico asciutto, un accenno di pizzetto. Lo sguardo stralunato. Scrutano inquieti. Cercano un uomo tra la folla, sperando di non riconoscerlo. «Quel pazzo può uccidere ancora».

Da ragazzo assomigliava in maniera impressionante a Diego Maradona, e qualcosa ancora gli è rimasto nei tratti del viso. I capelli ricci, gli occhineri, l'espressione sfrontata. Anche Gagliano giocava bene al pallone: «Un vero bomber. Veloce, con una tecnica eccezionale. Sempre in forma, un maniaco dell'esercizio fisico: centinaia di flessioni tutti i giorni, addominali, attento alla dieta in maniera maniacale. Ci tiene, perché vuole fare bella figura con le donne. Ma il problema è che gli piacciono anche le pistole». Così raccontava di lui Francesco Sedda, compagno d'evasioni e di delitti. «Siamo sempre stati sfortunati. Due perdenti nati. Dentro e fuori dai manicomi giudiziari. Ci hanno accusato di omicidi che non abbiamo mai commesso», giurava. Sedda è morto in carcere dieci anni fa. Bartolomeo lo considerava parte della famiglia. Insieme al

fratello, alla mamma e al papà Natalino, che non si sono mai data pace per quel figlio così “strano” e così amato: «Siamo una famiglia umile, onesta. E lui è sempre stato un ragazzo rispettoso, educato. Ma quando all'improvviso perde la testa, diventa un altro. Da piccolo studiava, non ha mai dato problemi. Gli sarebbe piaciuto essere un dottore». Invece dopo le scuole medie si era messo a fare il muratore, e stava per sposarsi.

Era il 1981 quando una notte lo arrestano per l'omicidio di Paolina Fedi, prostituta tossicodipendente che voleva rivelare la loro storia clandestina alla fidanzata di Bartolomeo. L'ha uccisa sfondandole il cranio con un pietrone da venti chili. I medici dissero che era incapace di intendere e di volere, ossessionato dal sesso e dalla pornografia. Finisce nel manicomio giudiziario di Aversa, meno di due anni dopo approfitta del primo permesso per scappare. Lo trasferiscono a Montelupo Fiorentino, dove conosce Sedda, rapinatore e sieropositivo, anche lui infermo di mente. Nell'89 l'evasione e l'omicidio a Genova di un transessuale — Francesco Pannizzi, “Vanessa” — oltre al ferimento di un cliente e di una giovane prostituta. Un'esecuzione apparentemente senza senso. Non c'è traccia degli assassini: i giornali rilanciano telefonate anonime che raccontano di un fantomatico “giustiziere della notte”. Lo sconosciuto dopo aver contratto l'Aids da una “lucciola”, vorrebbe vendicarsi uccidendole ultime cinque con cui ha avuto rapporti. Gagliano viene fermato casualmente una settimana dopo a un posto di blocco con i bossoli esplosi in occasione del delitto, poi tocca a Sedda: la coppia viene

anche accusata di aver ammazzato il mese prima un trans di origi-

Un altro omicidio nel 1989, sospetti su altri delitti, fino all'ultimo arresto nel 2006

ni uruguayane, trovato cadavere sull'autostrada Milano-Genova. Bartolomeo tenta il suicidio, ma un anno dopo evade di nuovo dal manicomio. Fa tappa a Genova, dove dicono nasconda diverse armi, e rispunta in un albergo di Firenze: durante un gioco erotico con la fidanzata, conosciuta intanto, gli è partita una revolverata che le ha trapassato la mascella. Torna all'ospedale psichiatrico dove si conferma ospite-modello: lavora e studia, legge molto, si occupa della biblioteca. E appena ottiene un permesso, scappa.

Nel 1998 viene prima sospettato della morte di una prostituta moldava a Finale Ligure, poi della strage della Barbellotta: due metronotte uccisi dopo aver sorpreso il loro assassino in compagnia di un transessuale. Ha un alibi solidissimo, e allora gli investigatori gli chiedono un aiuto: “Non posso dirvi niente. Ma sappiate che il colpevole è uno solo”. Un bluff? Qualche mese dopo viene arrestato Donato Bilancia, che confessa. Bartolomeo Gagliano intanto ha scontato la pena, e per un anno lavora come pony express a Genova: entra nelle case, consegna pacchi. “Farò il bravo”, giura. Sette anni fa, l'ultimo arresto. E l'altro ieri di nuovo in fuga. Un uomo tra la folla, lo sguardo stralunato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Giustizia d'evasione

► Breve viaggio panoramico nella testa del magistrato di sorveglianza che ha concesso il permesso premio al serial killer di Savona da ieri alla macchia.

«Dunque, Gagliano, riepiloghiamo. Lei nel 1981 uccide la prostituta con cui ha una relazione sfondandole il cranio a colpi di pietra. L'anno seguente, sfruttando una licenza, sequestra una famiglia e spara a casaccio addosso ai passanti. Passano sette anni e durante un permesso premio ammazza una transessuale e un travestito. Il giorno successivo trapassa la gola a una prostituta, che sopravvive per miracolo. E poi? Ah, ecco... arrestato, evade di nuovo durante un altro permesso premio e spara in faccia alla sua compagna. Si costituisce, evade ancora due volte e, tra un'evasione e l'altra, prende a pistolettate un metronotte... Qui si apre il capitolo

delle rapine, se non sbaglio. Nel 2005, ormai quarantaseienne, svaligia supermarket e uffici postali. Arrestato, esce per l'indulto ma torna dentro la settimana dopo: aveva estorto dei soldi a un imprenditore... In carcere, nel corso di un interrogatorio, afferra l'attaccapanni e sfascia la sala colloqui. Polizia e carabinieri la segnalano come individuo molto pericoloso. Mmm... Tutto ciò visto e considerato, ritengo che nulla ostacoli la concessione di un nuovo permesso premio. Vada pure, Gagliano. E mi raccomando, faccia il bravo».

P.S. Il monologo del giudice è immaginario (ma non troppo, temo). Mentre le parole del direttore del carcere di Genova - «Non eravamo a conoscenza del suo passato di serial killer. Credevamo fosse solo un rapinatore» - sono drammaticamente autentiche.



QUEI BENEFICI DA DARE CON PRUDENZA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Lascia increduli l'impressionante curriculum criminale del detenuto che, uscito dal carcere in permesso premio, ha saputo subito procurarsi una pistola, ha commesso una rapina e si trova ora in libertà. Ora c'è innanzitutto da sperare che egli non commetta altri gravi delitti e che le forze di polizia che lo cercano non corrano troppo gravi rischi nell'arrestarlo.

Come è potuto avvenire che il giudice di sorveglianza abbia concesso quel permesso, che la legge subordina alla valutazione di non pericolosità e alla regolarità della condotta durante la detenzione?

Quale valutazione aveva espresso il direttore del carcere, che il giudice sente prima di decidere? E quali informazioni aveva il giudice che doveva prendere la decisione di concedere o negare il permesso?

I permessi ai detenuti sono previsti dalla legge, condizionati dalla espiazione di una parte della pena, che dipende dalla gravità della condanna riportata, e vincolati a un giudizio di non pericolosità. Il giudice deve inoltre accertarsi che il detenuto abbia tenuto condotta regolare. Per quest'ultimo giudizio evidentemente sono decisive le informazioni fornite dal personale del carcere. Pare che in un primo periodo di carcerazione negli Anni 80 il detenuto avesse ottenuto permessi e che non fosse rientrato in carcere al termine del periodo concesso, mentre aveva osservato regolarmente le prescrizioni che accompagnavano un più recente permesso. I permessi vengono solitamente concessi con maggior facilità quando, come in questo caso, si approssima la fine della pena da scontare. Per il giudizio sulla pericolosità del detenuto è necessario che il giudice conosca e valuti la personalità del detenuto in tutto il suo percorso criminale. L'inchiesta che seguirà chiarirà se la motivazione della concessione del permesso, che il giudice ha condizionato all'accompagnamento di un familiare e all'obbligo di recarsi al servizio di salute mentale, dia conto della presa in considerazione

di tutti gli elementi rilevanti.

I permessi ai detenuti, così come le altre forme di benefici penitenziari, sono uno strumento del trattamento che tende alla rieducazione del condannato. Essi spingono il detenuto a partecipare al processo di risocializzazione e sono adottati in tutti i sistemi penitenziari europei. Inoltre essi si sono dimostrati efficaci nella gestione della sicurezza interna alle carceri: la speranza ha spento le rivolte. Generalmente la gestione da parte dei giudici di sorveglianza delle difficili valutazioni che la legge richiede loro è stata meditata e cauta. In un caso in cui due rapinatori, ottenuto un permesso di uscita dal carcere, avevano commesso una nuova rapina uccidendo una persona, la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva ritenuto che non si potesse rimproverare allo Stato italiano di avere messo in libertà i due perché, pur smentita in seguito, la valutazione della loro attuale pericolosità era stata accurata e aveva seguito tutte le regole stabilite dalla legge. In sostanza la Corte aveva ritenuto che il rischio insito nel concedere il permesso fosse inevitabile e da accettare in vista dei vantaggi che l'esistenza stessa dei benefici penitenziari produce sull'evoluzione dei condannati. La Corte aveva anche considerato le percentuali minime di detenuti, che non erano regolarmente rientrati in carcere, senza commettere alcun reato. Ma in un altro caso la conclusione è stata opposta. Si trattava di uno dei responsabili dei terribili delitti del Circeo degli Anni 70, che dopo molti anni di carcere aveva ottenuto la semi-libertà e passava quindi una parte della

giornata fuori del penitenziario. Approfittando della libertà aveva nuovamente ucciso. Il comportamento dei magistrati di sorveglianza in quel caso era stato censurato per l'insufficiente considerazione della personalità del detenuto. I giudici avevano deciso sulla base di una incompleta conoscenza a causa della mancanza di coordinamento e di reciproca informazione tra i diversi uffici. E la Corte aveva anche valutato l'insufficienza dei provvedimenti disciplinari che erano stati presi in quel caso nei confronti dei magistrati.

Il sistema della legge penitenziaria italiana è in sé prudente e ben regolato. Esso tende a escludere che il progressivo trattamento dei detenuti nell'esecuzione della pena detentiva faccia correre rischi eccessivi alla sicurezza pubblica. Ma occorre che l'applicazione nei casi concreti dia prova di prudenza, diligenza, avvedutezza e rigorosa applicazione delle procedure stabilite dalle norme. Ogni valutazione comporta un rischio, ma un errore può procurare gravi conseguenze.

Episodi come questo, anche se la vicenda si concluderà senza ulteriori danni con il ritorno del fuggitivo in carcere, provocano reazioni giustificate da parte di una opinione pubblica, che legittimamente reclama sicurezza dalle autorità pubbliche. Questa rivendicazione di sicurezza non può essere sottovalutata, sia perché ha in se stessa sicuro fondamento, sia perché se frustrata determina reazioni che rischiano di travolgere tutto un sistema, che cerca equilibrio considerando tutti gli aspetti dell'esecuzione delle pene detentive.

GIUSTIZIA
IL CASO-GENOVA

Marassi

Gagliano era detenuto
nel carcere genovese
dal 16 agosto 2006

“Non torno dentro” Evade il serial killer in permesso premio

Un magistrato: altamente pericoloso. Forse è armato

**MARCO RAFFA
CLAUDIO VIMERCATI
SAVONA**

«Devo rientrare in carcere, portami a Genova». Sono da poco passate le sei del mattino e a Savona è ancora buio. Un panettiere ha appena terminato le consegne e sta fumando una sigaretta accanto alla sua auto prima di rientrare in negozio. Lo sconosciuto che gli si avvicina ha una pistola in mano e qualcosa, nel suo modo di fare, lo convince che non sta scherzando. Per questo accetta di farlo salire sull'auto e di «accompagnarlo» fino a Genova. Una trentina di chilometri in autostrada, fino a Sampierdarena alla periferia ovest della città. Qui, in via De Marini, lo sconosciuto lo fa scendere e si mette al posto di guida. «Ho fatto tanti anni di galera, là dentro non ci torno». Saluta e se ne va. Sono le sette di mar-

tedi mattina. Il panettiere aspetta qualche minuto, poi chiama la polizia. Ci vorranno alcune ore prima che gli investigatori del commissariato di Cornigliano, incrociando i dati dei detenuti in permesso e la descrizione dello sconosciuto, capiscano di chi si tratta. Bar-

Detenuto nel carcere di Marassi, era andato a trovare l'anziana madre a Savona

tolomeo Gagliano, savonese di origini siciliane, 55 anni, tre omicidi alle spalle (nell'81 una prostituta e nell'89 un travestito e un transessuale) per i quali non ha scontato neppure un giorno di carcere visto che è stato giudicato infermo di mente. E poi, una volta «guarito», almeno per i medici, rapine, estorsioni, atti di violenza su al-

tre donne. Uno dei magistrati che più spesso si erano occupati di lui, il sostituto procuratore di Savona Alberto Landolfi (ora a Genova dopo un'esperienza internazionale in Bosnia), lo definisce oggi «un soggetto altamente pericoloso». Quasi la stessa diagnosi fatta da un perito nel 2009 in tribunale a Savona: «seminfermo di mente e socialmente pericoloso».

Detenuto nel carcere di Marassi, Gagliano aveva comunque ottenuto un permesso premio per andare a trovare la madre che abita nel quartiere savonese di Lavagnola: vecchie case di periferia, qualche palazzo signorile decaduto, un reticolo di botteghe d'altri tempi. Due giorni da uomo libero che si sarebbero dovute concludere alle nove del mattino di martedì. Ma Bartolomeo Gagliano aveva altre idee in mente. Dal panettiere si fa addirittura accompagnare davanti al porto-



Bartolomeo Gagliano, 55 anni

ne di casa dove ha nascosto la borsa e la sacca con gli effetti personali. Poi via, in autostrada. Da quarantott'ore lo stanno cercando in tutta Italia, con la foto segnaletica scattata qualche anno fa e la descrizione dell'auto del panettiere (una Panda Van verde, con paraurti e specchietti neri, targata CV848AW) con cui ha preso il largo. Pericoloso e forse armato: difficile dire se la pistola mostrata al panettiere fosse vera o un giocattolo. I precedenti degli Anni '80 non sono rassicuranti, mentre nelle rapine più recenti l'arma usata si

era rivelata finta. «Con me quell'uomo si è comportato bene, non mi ha torto un capello - accetta di raccontare, in serata, il panettiere che gli ha fatto da involontario tassista - e se devo dire la verità, quando in commissariato mi hanno mostrato la foto, io non l'ho riconosciuto. Mi ha detto che doveva tornare in carcere, ho visto la pistola, l'ho fatto salire. Cosa doveva fare? Col senno di poi, quell'uomo, chiunque sia, dovrei addirittura ringraziarlo perché se davvero era quella persona lì, mi ha fatto tornare a casa sano e salvo».

Personaggio

**MASSIMO NUMA
SAVONA**

Sivali da cowboy bianchi. Jeans e borchie. I capelli ricci e neri afro. Occhiali Ray-Ban a specchio. Giubbotto di pelle e bandana rossa. Varianti: barba e baffi, fascia sui capelli, collane etniche. Vistosi anelli alle dita.

Sulla spiaggia di Celle Ligure c'è questo ragazzo dalla pelle scura, gli occhi neri e profondi, sembra uscito da uno screen-play di Quentin Tarantino. È il 16 gennaio 1981. Cammina sulla sabbia, gli stivaletti in mano «per non rovinarli», dice a chi lo cattura. Si chiama Bartolomeo Gagliano, ha 22 anni, un padre camionista di origine siciliana, emigrato da tempo a Savona, e già una passione sfrenata per le prostitute da strada. Ne ha appena uccisa una, l'ha lapidata su una piazzola dell'autostrada Genova-Savona. Perché? «Mi stavo per sposare, lei voleva dire tutto alla mia fidanzata». Sequenze horror. La picchia un po', «appena un po'», poi cerca di soccorrerla ma cambia idea e le sfonda la testa con una grossa pietra. Lascia lì la 124 del padre accanto e se ne va a piedi.

Dalla collina alla spiaggia, nel crepuscolo di una giornata ventosa e piena di sole. Bartolomeo ha una strana idea della vita e della morte. Uccidere è niente. Lo condannano a 10 anni di manicomio criminale. I periti sono convinti: è un malato. Uomini e donne sono pupazzi da attivare quando servono e da spegnere se danno fastidio, se si ribellano, se pretendono, se costituiscono un simbolo, anche del Male.

A volte - nella lunga catena di tentati omicidi - qualcuno per caso si salva dalla furia omicida ma lui non ha mai rancore, neanche li ricorda tutti,



Bartolomeo Gagliano uccise negli Anni 80

La lettera a La Stampa



Il 29 gennaio del 1989 La Stampa pubblicò la lettera di Gagliano, che non era rientrato dalle vacanze di Natale. «Pentito», si sarebbe costituito «solo per fare una perizia psichiatrica».

Il cacciatore di prostitute tra fughe, ricoveri e omicidi

Autore di tre delitti, uccideva sparando in bocca alle vittime



Paolina Fedi
Prostituta uccisa il 16 gennaio 1981



Francesco «Vanessa» Panizzi
Trans ammazzato il 14 febbraio 1989

figurarsi le ragioni. Evade nell'83 (conflitto a fuoco con i carabinieri) e nell'89. Ripreso nel febbraio '90. Entra e esce, grazie ai permessi. Quando glieli negano, protesta e tenta il suicidio. Quasi sempre tagliandosi le vene.

Nel frattempo uccide, ferisce, sevizia. I poliziotti si ritrovano poi di fronte un uomo meditante, riflessivo, suadente. Si esprime con una rozza retorica. «Se ho sparato e non ho ucciso è perché all'ultimo una forza soprannaturale ha deviato la mia mano, sono uno strumento divino, agisco e decido chi vive e chi muore». Ok. Ma

il travestito sudamericano ucciso a Genova l'11 febbraio 1989, assieme all'altro «vendicatore», Francesco Sedda, omicida malato di Aids, compare di sangue e di vendetta? «Portatori di malattie e di corruzione», si giustifica. Gli hanno sparato in faccia e preso a calci il cadavere. Ridevano ed erano felici, del sangue, delle contorsioni, dello «sguardo stupito» della vittima.

Il 14 febbraio se li ritrova davanti Francesco Panizzi, un trans conosciuto come Vanessa. Pensa a una rapina ma Bartolomeo gli infla in bocca la canna di una Beretta 7,65 e spara. Vanessa muore. Il cliente pensa sia una rapina e vuole dare soldi ai due. Loro lo irrondono. Il giorno dopo, l'Opel Corsa di Gagliano e Sedda si ferma vicino a Laura Baldi, prostituta. Neanche una parola. Bartolomeo, con la chioma nera e ricciuta, il «velo di bar-

IL DELIRIO

«Sono uno strumento divino
Agisco e decido
chi vive e chi muore»

ba», le spara in gola. «Zampillava come una fontana - racconta compiaciuto - è morta?». No, gli rispondono i poliziotti che l'hanno appena fermato un posto di blocco. Nel marzo '90 fugge di nuovo. Questa volta ha una fidanzata, Sabrina Ammannati. E con un amico, il pluri-omicida Fabrizio Allegra, di Varallo Sesia. Sabrina la trovano in fin di vita in un residence alla periferia di Firenze. Un colpo di pistola calibro 7,65 (l'arma con matricola abrasa è stata trovata nell'abitazione) le ha sfraccellato il mento. Si salva. «Era un gioco erotico, mi è partito un colpo per sbaglio», precisa con dovizia di particolari hard.

Piovono condanne e altri periodi di internamento. Da allora a oggi ancora rapine, estorsioni. Persino uno stupro, a Savona. Nel 2006, di nuovo in permesso, entra nell'auto di una ragazza e la violenta. Riconosciuto e arrestato, rimedia nel 2008, altri 4 anni e 6 mesi di carcere. E altri permessi.

“Ignoravamo i precedenti Per noi era un rapinatore”

Sorpreso
Secondo
Salvatore
Mazzeo,
direttore
del carcere
di Marassi,
«Gagliano
era
diventato
una persona
tranquilla
Si
costituirà»

ALESSANDRA PIERACCI
GENOVA

«E' la prassi, il fascicolo in nostro possesso riguarda solo la pena che il detenuto deve scontare qui nel carcere di Marassi. Non sapevamo nulla degli omicidi». Salvatore Mazzeo è il direttore della Casa circondariale di Marassi, dove dal 16 agosto 2006 era rinchiuso Bartolomeo Gagliano.

Possibile che il suo passato carcerario fosse sconosciuto?

«I fatti di trent'anni fa non sono riportati. Lo stesso provvedimento del magistrato di sorveglianza che ha concesso i tre permessi, anche un altro di due giorni per il prossimo Natale, fa riferimento a questo fascicolo. Il magistrato valuta il detenuto sulla base dei reati per i quali si trova in carcere, acquisendo ovviamente il parere della nostra équipe di educatori, psicologi, psichiatri se necessario. Se Gagliano avesse scontato qui le condanne per gli omicidi, avremmo avu-

to l'incartamento di allora. E poi sono passati quasi trent'anni, le persone cambiano, devono essere valutate per come sono ora».

Non lo riteneva pericoloso?

«No, un tipo chiuso, con problemi relazionali, ma in 7 anni non è mai stato violento. All'inizio era più polemico, conflittuale, negli ultimi tre anni era cambiato, anche mentalmente. Un soggetto su cui investire per un progetto trattamentale».

Una fuga inspiegabile?

«Stava scontando un residuo di pena per reati contro il patrimonio e sarebbe dovuto uscire nell'aprile del 2015 ma con i provvedimenti clemenziali in arrivo, forse a gennaio sarebbe stato a casa».

Chi veniva a trovarlo?

«La madre, il fratello, un cugino. E' un uomo fondamentalmente solo. Gli ho parlato diverse volte. Voleva reinserirsi dopo il carcere, imparare a fare il panettiere. In carcere organizziamo corsi, perché la detenzione deve essere riabilitazione, rieducazione».

Non è stata un'evasione programmata, nonostante si sia procurato un'arma?

«Se uno vuole evadere durante un permesso, sparisce subito, guadagna tempo prima che scattino le ricerche. Lui invece ha lasciato il carcere domenica mattina, quando è venuto a prenderlo il fratello, è andato a casa dalla mamma e lunedì a mezzogiorno, come disposto dal magistrato, si è recato al Dipartimento di salute mentale per la terapia prevista. Poi ha fatto una sciocchezza ma secondo me si costituirà o tornerà dai suoi familiari. La pistola? Chissà se è vera».

Il ministro Cancellieri

“Gravissimo, sono choccata Ora accertamenti rigorosi”

Furente
Il ministro
della
Giustizia
Cancellieri
chiede e
assicura
«un
accertamen-
to
molto
rigoroso»
sull'
episodio

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È rimasta letteralmente senza fiato, il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, quando le hanno sottoposto le prime notizie da Savona. Ha immaginato il contraccolpo nell'opinione pubblica. E si è sentita persa. Ha visto materializzarsi il pericolo che tutto lo sforzo di far calare la pressione nelle carceri, ma senza allarmare la gente, sarebbe svanito in un attimo. E perciò è furente. «Sono choccata - dice a caldo il Guardasigilli - da quello che è successo. È un colpo durissimo che rischia di vanificare tutto il lavoro fatto in questi mesi».

Il ministro della Giustizia ha immediatamente ordinato un'inchiesta interna. E che sia accurata, ha preteso. «Abbiamo aperto le verifiche e voglio sul mio tavolo al più presto una relazione precisa e puntuale».

L'incredibile vicenda del serial killer che beneficia di un permesso-premio e

che non rientra in carcere, infatti, sembra fatta apposta per minare la credibilità dei magistrati di sorveglianza e delle autorità penitenziarie. E la Cancellieri sa bene quanto sia un «compito difficile e delicato» decidere chi deve beneficiare di un permesso premio. C'è poi un particolare inquietante: non si riesce a capire, su due piedi, se il fascicolo del detenuto Bartolomeo Gagliano fosse completo, quindi con le indicazioni sulla pericolosità del soggetto, o fosse parziale. E se così, per colpa di chi. Il ministro è stata informata di questo giallo ed è uno degli aspetti che ha ordinato di chiarire.

In ogni caso, però, è uno scandalo. «Si tratta - ruggisce al telefono - di un episodio gravissimo che richiede un accertamento molto rigoroso. Inutile negare che questo rischia di essere un duro colpo a quanto stiamo facendo per rendere il carcere un luogo più civile e in grado di assolvere alla propria funzione rieducativa».

In effetti le prime voci di critica già si sentono. «Ecco cosa succede a mettere in libertà i criminali», grida Nicola Molteni, della Lega. Ma la più arrabbiata di tutti è il ministro, preso in contropiede proprio il giorno dopo avere incassato dal consiglio dei ministri il via libera a un decreto che amplia i benefici ai detenuti e si fonda appunto sul ruolo della magistratura di sorveglianza. Perciò stavolta la Cancellieri non vuole e non può fare sconti. «Faremo chiarezza - annuncia con una nota pubblica - ed individueremo eventuali responsabilità. Fatti di questo genere non possono e non devono accadere».

Unica condizione essere sottoposto a perizia psichiatrica

Una lettera di Gagliano «Ora voglio costituirmi»

Ha scritto a «La Stampa»: «Sono un'altra persona» - Uccise una prostituta

il tema
i porti,
e vuol
ella bis-
ha già
un di-
stra di
un im-
indaco
el Co-
ministro
ente a
to (-A
a, è in-
ne del-
quella
nuovo
abilità

brino

franta
ta uf-
igen-
satti-
a Re-
liane
e Pa-
l'è le
nbla-

l'insi-
onte-
ttag-
novi-
licata

SAVONA — *Sono pronto a costituirmi alla sola condizione di essere sottoposto a una perizia psichiatrica.* Lo ha scritto a «La Stampa» Bartolomeo Gagliano, 31 anni, di Savona, sette anni passati in ospedale psichiatrico giudiziario, un omicidio e un sequestro di persona alle spalle, che da Natale non è più rientrato da una licenza. *«Perché voglio dimostrare, come sto dimostrando — ha detto nella lettera, inviata anche al direttore dell'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino, dove era detenuto — di essere ormai in grado di gestire la mia vita in libertà, senza arrecare danno ad alcuno».*

Spiega Gagliano, il cui difensore è l'avvocato Carlo Consiglio di Savona: *«Voglio che le autorità comprendano che il mio non è un caso di ribellione o evasione, ma soltanto la prova che sono ritornato una persona normale e non più pericolosa. Sono guarito e dentro di me sento una gran voglia di comunicare e volere bene. Chiedo scusa a chiunque, negli anni passati, io abbia fatto del male e anche per il mio mancato rientro nell'ospedale psichiatrico, ma era l'unico modo per dimostrare che sono cambiato».*

L'evaso è pronto a costi-

tuirsi e pone soltanto una condizione: avere la certezza di essere sottoposto a una nuova perizia. Lo fa con questa lettera e dice: *«Voglio che si accerti se esiste ancora la pericolosità che era in me ma che ora non sento più dentro. Accetterò il risultato della perizia medica anche se dovesse darmi torto. In luglio avevo presentato una domanda di revoca delle misure di sicurezza ma non so che fine ha fatto nonostante non abbia mai tradito la fiducia che mi hanno dato a Montelupo Fiorentino, concedendomi un permesso giornaliero di uscita di tre ore e la possibilità di venire più volte a Savona».*

Il vicedirettore dell'ospedale psichiatrico, Angelo De Amato, spiega: *«L'ultima richiesta di Gagliano non è stata esaminata perché presentata in data troppo vicina ad una precedente che aveva dato esito negativo. Noi seguiamo costantemente i pazienti. Ogni loro istanza viene inviata al magistrato di sorveglianza accompagnata da un rapporto sulle condizioni psichiche degli interessati. Se Gagliano rientrerà, la sua richiesta di essere sottoposto a perizia sarà soddisfatta. Naturalmente il giudizio definitivo su eventuali provvedimenti di libertà*



Bartolomeo Gagliano

spetta al giudice».

L'omicidio per il quale la corte di assise di Savona ordinò il ricovero in ospedale psichiatrico per almeno 10 anni di Bartolomeo Gagliano, ritenuto «totalmente incapace di intendere e volere», risale al gennaio del 1981. Ne fu vittima una prostituta genovese, Paolina Fedi, 32 anni. La donna venne trovata morta su una piazzola dell'autostrada, tra Varazze e Celle.

Il primo ottobre di due anni dopo Gagliano ottenne un permesso dal manicomio criminale di Aversa (Napoli) e ritornò a Savona. Disarmò un vigile che lo aveva fermato mentre era a bordo di un furgone. Poi, in piazza Mameli, fece scendere tre passeggeri da un taxi e obbligò l'autista a condurlo verso una meta imprecisata. Il taxi venne intercettato dalla polizia che aprì il fuoco. L'omicida venne ferito ad una gamba ma riuscì ugualmente a scappare e obbligò il taxista Fulvio Orame a portarlo all'istituto per ragioniere Paolo Boselli. Qui si rischiò la tragedia. Gagliano prese in ostaggio alcuni studenti e se ne fece scudo: nuova sparatoria con la polizia, un proiettile di rimbalzo colpì una studentessa di 17 anni, Carla Barbani. Infine un agente convinse l'omicida a costituirsi.

«Da tempo — scrive ancora Gagliano nella lettera a «La Stampa» — mi sono reso conto della gravità di ciò che ho fatto e mi sembra che sia opera di una persona diversa da quella che sono ora». E per avere una conferma anche a livello scientifico di quella che ritiene la sua nuova condizione è pronto a costituirsi e sottoporsi a una nuova perizia.

Bruno Balbo

partita tra i detenuti di Imperia e una selezione della Croce Rossa

L'incubo del serial killer

LA FUGA Bartolomeo Gagliano, pluriomicida in permesso, sequestra automobilista a Savona ed evade

LA BUFERA Il direttore di Marassi: non sapevamo avesse ucciso. Ira Cancellieri: chi ha sbagliato pagherà



**PERICOLOSO, ARMATO
A BORDO DI UNA PANDA VAN TARGATA CV848AW**

LA DRAMMATICA TESTIMONIANZA DEL VIAGGIO DI 50 CHILOMETRI CON L'ASSASSINO

«Un'ora di terrore pistola alla tempia»

Il panettiere rapito e poi liberato a Genova: «Mi ha detto: in galera non ci torno»

SAVONA. «Mentre mi puntava la pistola alla testa mi raccontava che non ce la faceva più a stare in carcere, che ne aveva già fatto troppo». Maurizio Ravelli, il panettiere sequestrato da Bartolomeo Gagliano a Savona e utilizzato come tassista per cin-

quanta chilometri, ha saputo solo dopo che il detenuto che è fuggito con la sua Panda verde dopo un viaggio allucinante era un serial killer. «All'inizio mi dava solo ordini secchi, era molto agitato. Mi ha costretto ad accompagnarlo a prendergli le

valigie. Poi, dopo un po' si è sciolto». L'incubo finisce a Genova Cornigliano, quando Gagliano fa scendere l'ostaggio dall'auto. Le ultime parole: «Non azzardarti a chiamare la polizia, in galera non ci torno»

A. PARODI >> 2

IL REPORTAGE

CACCIA ALL'UOMO, BLOCCATE LE STRADE MA LUI È SVANTO

MARCO MENDUNI

SONO LE SEI del mattino e in un appartamento di via Crispi a Savona c'è un letto vuoto e non dovrebbe esserlo. Bartolomeo Gagliano, un passato di serial killer con tre vittime sulla coscienza e una vittima sopravvissuta ma sfigurata da un colpo di pistola sparato dritto in faccia, non riusciva più a dormire.

SEGUE >> 2

IL PERSONAGGIO

IL FEROCO MOSTRO DI SAN VALENTINO MANIACO DI TESTI SACRI

GUIDO FILIPPI e MATTEO INDICE

Ora si scopre che pure nella sua seconda vita, quella da buono e da detenuto modello, in cui qualcuno s'era perso per strada le donne uccise a pietrate o i trans castigati perché tossicodipendenti, be' adesso ci si ricorda che Bartolomeo Gagliano, davvero *redento*, non lo era parso proprio mai.

SEGUE >> 3

FORLEO e LOMBARDO >> 5



CACCIA AL KILLER

L'ARRIVO IN LIGURIA

BARTOLOMEO Gagliano è nato a Nicosia, in Sicilia, nel 1959. Da bambino, però, si trasferisce insieme a tutta la famiglia a Savona. Commette il primo omicidio a 22 anni



L'OMICIDIO CON LA PIETRA

GAGLIANO uccide Paolina Fedi, prostituta di 26 anni, spaccandole la testa con un sasso. La corte lo ritiene incapace di intendere e di volere e lo condanna a 10 anni di reclusione presso il manicomio giudiziario di Aversa

GAGLIANO FA PERDERE LE TRACCE DOPO AVER RAPITO UN AUTOMOBILISTA

Evaso il mostro di San Valentino, in fuga e armato

Era in permesso premio: scappato dalla casa della madre

dalla prima pagina

Ha trascorso una notte agitata dagli incubi, gli incubi di un tempo che sono tornati a fargli visita. Il sangue, il manicomio criminale; e poi ancora una vita da balordo, rapine, estorsioni, tanta galera. Così decide di fuggire. Così il Mostro di San Valentino, soprannominato così dopo che il 14 febbraio 1989 uccise un travestito nel quartiere genovese di Carignano, è di nuovo in libertà. L'incubo ritorna e di lui non c'è traccia, dopo una fuga rocambolesca con il sequestro di un automobilista e poi la definitiva sparizione a Genova, allo svincolo dell'autostrada, a due passi dal porto.

Lo cercano ovunque, le forze dell'ordine. Ci sono posti di blocco in città e in Liguria, controlli in tutta Italia. Si cerca nelle telecamere di sorveglianza la possibile via di fuga. Ricerche, fino a ieri sera, senza esito. Il magistrato autorizza anche a diffondere la targa dell'auto con cui Gagliano è scappato: è una Fiat Panda Van color verde con paraurti e specchietti neri targata CV848AW.

Martedì si sveglia presto, Gagliano, e decide che in cella non vuole tornarci più. Fa su tre borsoni di vestiti, scivola via dall'appartamento, piano per non svegliare la mamma novantenne. Sulla strada, respirando propositi di fuga e aria di libertà. Ha i cambi, in quelle borse, e una pistola nascosta in tasca, forse una riproduzione, una replica, cui ha tolto il tappo rosso. Il passo è affrettato ma quell'ora, le sei e mezza di martedì mattina, non lo nota nessuno, nei trecento metri di tragitto che lo separano da piazza Lavagnola. Le sei di lunedì mattina: a quell'ora le strade sono deserte, nel quartiere sulla sponda sinistra del Letimbro.

In piazza però c'è un uomo, Maurizio Revelli. Lavora nella panetteria dei suoceri e sta per salire sulla sua Panda Van e quasi non ci crede, quando si vede una pistola puntata addosso e quell'ernumemum dalla faccia cattiva. Cosa vuole? Intende rapinare proprio me? Se lo chiede e non fa in tempo a darsi una risposta che si ritrova al volante, sempre sotto la minaccia di quell'uomo che gli indica già la destinazione. Dice Corngigliano e intende lo svincolo autostradale di Genova Ovest. Ci vuole meno di un'ora per correre via, sull'A10, uscire alla barriera, arrivare in via De Marini, sotto l'elicoidale di San Benigno.

Luogo anonimo, di camion e di prostitute, dove nessuno fa caso a quel che fanno gli altri. Giù dalla macchina: Revelli viene quasi scaraventato fuori. Gagliano fugge con la sua Panda. La vittima è spaventata e disorientata, chiede aiuto, si fa accompagnare alla polizia per raccontare cos'è accaduto.

A Savona, alle sette, mamma Nuzza si sveglia di soprassalto alle sette e telefona al figlio Natale: «Bartolo non c'è più, è già uscito, se n'è andato». Natale è l'altro figlio e



Una foto recente di Gagliano

con Bartolomeo aveva appuntamento sotto casa alle otto meno un quarto per dirigersi verso Genova, destinazione carcere di Marassi.

Invece Bartolo non c'è più, a quell'ora è in viaggio per la stessa destinazione, ma a bordo di un'altra auto. E quando i familiari riescono a riguadagnare un po' di lucidità, Bartolomeo Gagliano si è già involato. La madre invoca il suo nome. Ma nessuno sa più dire dov'è, sparito all'improvviso dalla scena come in un film di David Lynch. E allora la

LA CRISI

Da tre anni sembra sia tornato a rigare dritto. Ma l'idea di tornare in carcere lo fa uscire di testa

LA FAMIGLIA

La mamma si sveglia e Bartolomeo è sparito. Fratello e nipote partono alla ricerca. Ma è inutile

famiglia si riunisce e l'un con l'altro i componenti cercano di darsi una spiegazione, di capire perché quei due giorni finalmente sereni si siano conclusi sul crinale del dramma. Scandiscono i ricordi.

Da quando, domenica mattina alle 9, Bartolomeo esce dal carcere di Marassi ed è felice come una Pasqua per poter tornare, due giorni, a casa dalla madre Giuseppa che lui chiama, con affetto, Nuzza. A prenderlo, in macchina, ci sono il fratello Natale e il nipote Andrea. Gagliano lo adora: sono anche stati in cella insieme, perché Andrea, con i familiari, è rimasto coinvolto in una brutta storia di doping e di anabolizzanti. Però Andrea ha messo la testa a posto. Anzi, è orgoglioso di

proporsi come il tutor, come l'angelo custode di quello zio dal passato tempestoso, che tanti croci e dolori ha dato alla madre ma che ormai da tre anni sembra rigare dritto, anche tra le sbarre. È proprio questo il motivo per cui il giudice di sorveglianza ha dato, alla fine, il via libera all'ingresso nel programma dei permessi premio. Anche il direttore del carcere Salvatore Mazzeo crede nel suo recupero, e i parenti raccontano che c'è anche lui, all'uscita, tra la polizia penitenziaria, a salutare Gagliano e ad ammonirlo: «Mi raccomando: martedì mattina qui, alle nove e dieci al più tardi».

Via libera: c'è il semaforo verde anche per questa visita alla madre, a Savona. Con vincoli strettissimi. Gagliano deve stare a casa. Se volesse potrebbe andare al cinema, ma non lo fa. Resta a casa con la mamma, che gli cucina i suoi piatti preferiti, cannelloni e costine di agnello.

La mattina dopo un'altra tappa obbligata, al servizio di igiene mentale. Esce e il suo mondo già sbilenco è di nuovo capovolto. Come accadeva negli anni di manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, dove gli ispettori lo ricordano come un ospite quasi modello, che giocava a pallone e lavorava, ma all'improvviso era colto da accessi d'ira brutale, incontenibile, violentissima. Torna a casa, Gagliano, e tutto è cambiato. Ora è di nuovo agitato, infelice, tormentato. Ai familiari racconta il perché di tanta agitazione: sperava, gli avevano promesso, che a Natale avrebbe potuto godere di un altro permesso, per tornare a casa della madre. Ma sempre con quel vincolo: il controllo dei servizi di igiene mentale. «Mi hanno detto - sbraita Gagliano - che non sarà possibile perché a Natale loro non garantiscono il servizio. Mi hanno detto che se ne riparerà l'anno prossimo, forse all'epifania. Ma io non ce la faccio, io voglio essere qui a Natale». Sembra il capriccio di un bambino, invece inizia a ribollire il sangue, lo sguardo diviene tagliente e infuocato. Risputa il Bartolomeo Gagliano che non si controlla, che magari non uccide più da anni ma resta, come lo descrivono poliziotti, magistrati, avvocati, un uomo «estremamente pericoloso». Prende forma l'idea della fuga che si rinforza nella notte e salta fuori quella pistola, recuperata Dio solo sa dove. Non è la prima volta che Gagliano fugge: anzi, quest'evasione è come bere un bicchier d'acqua.

No, non si presenterà. Gagliano, al portone del carcere di Marassi, «alle nove e dieci al più tardi». Alle nove della sera, dodici ore dopo il mancato rendez vous, è dichiarato ufficialmente evaso. In procura c'è un nuovo fascicolo contro di lui: sequestro di persona, rapina, porto abusivo di arma da fuoco, evasione. Ma lui non si trova.

MAURIO MENDUNI

menduni@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO QUEGLI OCCHI SENZA LUCE DA LUPO FEROCO

Occhi grigi, da lupo. Occhi venati di follia. Uno sguardo glaciale, imperturbabile, del tutto indifferente a quanto accadeva intorno. L'ho incrociato più di vent'anni fa, quello sguardo, e da allora non l'ho più dimenticato. Bartolomeo Gagliano era in piedi nel corridoio del nono piano di Palazzo di Giustizia, a Genova. Stava fra due poliziotti e aveva le mani bloccate dai ferri. Non ricordo più per quale delitto doveva essere interrogato quella mattina. Ma ricordo ancora quegli occhi. E il brivido di paura che mi ha fatto distogliere lo sguardo.
A. C.Z.



SEQUESTRATO ALL'ALBA

«LA PISTOLA ALLA TEMPIA, POI MI HA DETTO: IN CARCERE NON TORNO»

Il panettiere rapito: «Da Savona a Genova, un'ora di terrore»

LA TESTIMONIANZA

ALBERTO PARODI

SAVONA. Ha guidato per cinquanta chilometri con una pistola puntata addosso. Prima contro la schiena, poi premuta contro la tempia. Nemmeno per un attimo ha pensato di essere in balia di un plurimomicida, di un serial killer in fuga. Solo dopo la liberazione, dopo aver visto Bartolomeo Gagliano involarsi verso il nulla con la sua Panda, Maurizio Revelli, ha saputo tutto.

Sulle prime ha pensato di essere vittima di un tentativo di rapina. Ora, dopo lo choc, racconta: «Quell'uomo mi ha assalito di sorpresa, mi ha detto di salire in macchina, di mettergli le borse con i vestiti nel portabagagli della mia auto». Potrebbe far altro con una pistola puntata addosso e quell'ernumemum dagli occhi spiritati che lo minaccia?

Revelli lavora per la panetteria dei suoceri a Savona. Alle sei e mezza del mattino stava salendo

in macchina per il giro di consegne, un'occupazione quotidiana. Inaspettato, l'agguato. Poi il viaggio della paura: «Ho guidato con una pistola puntata alla testa per quasi tutto il tragitto. Poi, all'improvviso, mi ha intimato di scendere e si è spostato lui alla guida». Quasi non riesce a parlare. Gli agenti del commissariato gli chiedono di sforzarsi, e lui prova a ricordare, a ricostruire i dettagli di quel viaggio folle, alla ricerca di una piccola traccia che possa aiutare a capire dove il serial killer possa essersi diretto.

Lui risponde: «Gagliano era molto agitato. Mi ha detto solo di essere un detenuto che doveva tornare in carcere. E che non ce la faceva più, non ci voleva ritornare. Non sapevo che fosse un serial killer, un plurimomicida evaso». Confidenze, nessuna. Solo ordini secchi, decisi: «All'inizio diceva solo: sali, scendi, gira di qui. E accompagnava le parole con il movimento di quella pistola».

Poi, man mano che i pneumatici dell'utilitaria mangiano i chilometri, l'atmosfera diventa più rilassata: «Mi ha raccontato qualche particolare della sua vita, mi



La panetteria del rapito a Savona

L'ULTIMA FRASE E POI L'ADDIO

A Genova mi ha detto: adesso scendi, basta non ne posso più. E non chiamare subito gli agenti di polizia

MAURIZIO REVELLI
Il panettiere rapito



L'ARRESTO DOPO LA SPARATORIA

DOPO una prima licenza premio, Gagliano sequestra un'intera famiglia, poi un tassista, poi ancora una famiglia in un negozio e infine si arrende alla polizia dopo una sparatoria. Viene di nuovo internato nell'ospedale psichiatrico di Montelupo (Firenze)



LA VITTIMA DI SAN VALENTINO

Gagliano e Sedda evadono dall'ospedale l'11 gennaio del 1989 e l'8 febbraio uccidono un transessuale uruguayano, Nahir Fernandez Rodriguez di 32 anni. Gli sparano in faccia. Il 14 febbraio, invece, freddano Francesco Panizzi, un travestito conosciuto con il nome Vanessa

La carriera criminale

GENNAIO 1981

Uccide a colpi di pietra **Paolina Fedi**, 22 anni. Viene rinchiuso in un istituto psichiatrico

OTTOBRE 1983

Evade dopo una licenza premio. Intercettato a Savona viene arrestato dopo una sparatoria in strada

FEBBRAIO 1989

Seconda licenza e seconda fuga con **Francesco Sedda**, un folle di origini sarde conosciuto nell'ospedale psichiatrico. Insieme, a Genova, uccidono due travestiti e feriscono una donna

APRILE 1990

Terza licenza, terza evasione. A Firenze spara in bocca a una ragazza e la ferisce gravemente

DICEMBRE 1990

Ennesima evasione e nuovo arresto a Imperia dopo un inseguimento. In tasca ha una pistola

GIUGNO 1994

Evade ancora ma si costituisce dopo il ferimento di un metronotte a Pietra Ligure. Ai giudici spiega: «Io non c'entro»

FEBBRAIO 1998

Durante una licenza viene assassinata una donna a Cogoleto. Gagliano: «Non sono stato io»

2005-2008

Entra ed esce dal carcere e commette vari reati nel savonese

LUGLIO 2008

Ultimo arresto per rapina. Da allora, beneficia di due permessi per andare a trovare la madre. Sarebbe stato ufficialmente libero nei primi mesi del 2015

A 23 ANNI UCCISE A PIETRATE UNA DONNA. DA ALLORA UNA LUNGA STORIA DI DELITTI E FUGHE

Il serial killer che legge testi sacri

L'ex avvocato: ora ho paura, spero solo che non sia qui a Genova

IL PERSONAGGIO

dalla prima pagina

Per dire: interrogato un pomeriggio nell'ufficio del direttore del carcere savonese, pochi anni fa e con la scia di sangue rimasta oggetto di studio solo per i cultori dell'horror, all'improvviso afferrò un attaccapanni, terrorizzò i presenti, fraccassò vetrate e mobili e lo dovettero quasi legare. «Estremamente pericoloso», appunto, come oggi rammenta sconsolato Alberto Landolfi, magistrato che deve coordinare da Genova la caccia all'uomo e a quell'interrogatorio era presente. Era stato un raptus dei suoi, la prova provata di quel che Gagliano si rivela per l'ennesima volta. Perché se il desiderio di rimuovere non fosse così patologico in Italia, basterebbe scardine lineare la biografia per mettersi le mani nei capelli. Nemmeno si può dire avesse avuto un'infanzia da incubo, trasferitosi bambino da Nicosia, in Sicilia, a Savona. Eppure.

AMANTE UCCISA A PIETRATE «VOLEVA DIRLO IN GIRO»

Non ha compiuto neppure 23 anni quando d'un colpo deflagra il grumo di nevrosi che lo trasformeranno, a fasi alterne, nel "mostro di San Valentino" o in uno dei "fratelli di sangue" quando troverà un altro come lui. È il 1981 e in un autogrill della Savona-Genova uccide Paolina Fedi, 26 anni. Il cranio sfondato con una pietra, il corpo abbandonato sul bordo della strada, la confessione da accapponare la pelle quando lo prendono: «Sono stato io, avevamo una relazione e lei minacciava di dirlo alla mia fidanzata». Giudicato inferno di mente, lo rinchiodano in ospedale psichiatrico. E qui si compie il cortocircuito che trasforma la sua storia in una cosa capace d'andare oltre le perversioni degli sceneggiatori americani, per come le restituiscono le serie televisive. Già nel 1983, durante una licenza premio concessa dal centro di Aversa (Caserta), sequestra una famiglia, poi un tassista e altre persone in un negozio, prima di arrendersi alla polizia. E la fotocopia, sì, di quello che sta accadendo adesso. Non basta. Trasferito a Montelupo Fiorentino, conosce Francesco Sedda, nato in Sardegna ma trapiantato a Genova, malato di Hiv, psicopatico. Ed eccoli, i fratelli di sangue.

FRATELLO DI SANGUE CON FRANCESCO SEDDA

Evadono insieme l'11 gennaio 1989 e a meno d'un mese c'è già una vittima. Si chiama Nahir Fernandez Rodriguez, è un transessuale uruguayano, gli sparano in faccia e abbandonano il cadavere nei boschi. Gli sparano in faccia, e sarà una delle "firme" che i criminologi gli attribuiranno senza ombra di dubbio. E poi il massacro di San Valentino, 14 febbraio dello stesso anno: Francesco Panizzi, tossicodipendente di 34 anni conosciuto come "Vanessa", soccombe sotto i colpi dei due assassini. Sono fuori di testa e il giorno dopo ci provano con una prostituta, Laura Boldi. Sparano al volto d'una donna inerme, che resterà sfigurata per sempre e però sopravvive. Li prendono, Gagliano e Sedda, prima che continuino a seminare morte: il primo è intercettato un posto di blocco, il compare si arrende da solo, si costituisce.

Non è finito, quest'incubo, non può finire. E per capirlo basterebbe rileggere le risposte che diedero negli interrogatori del tempo, con poliziotti e carabinieri ad arrovelarsi nel tentativo di scoprire il perché: «Volevamo puni-



Gagliano in manette dopo l'arresto del 1989

FUORI CONTROLLO
Durante un interrogatorio fraccassò vetrate e mobili. Dovettero quasi legarlo

«TROPPO PERICOLOSO»
Nel '90 un giudice si stupì: «Permettergli di visitare i parenti è un errore»

IL FRATELLO LINO DOVEVA ANDARE A PRENDERLO

«ERA NERVOSO PER LA LICENZA DI NATALE»

«Dopo un colloquio stavano per negargliela»

SAVONA. «Dovevo andare a prenderlo alle otto meno un quarto. Eravamo rimasti d'accordo così, anche se la sera prima era nervoso, agitato per quel colloquio andato male con il medico del centro di igiene mentale che gli aveva detto che la licenza di Natale era in dubbio. Alle sette mi telefonano: Bartolo è scappato». Così Natale, "Lino", Gagliano racconta la fuga del fratello.

Alle sette di mattina di martedì la madre di Bartolomeo Gagliano, Giuseppa "Nuzza", sveglia il nipote Andrea che abita sullo stesso pianerottolo, in via Crispi 7: «Bartolo non c'è nel suo letto, se n'è andato». Gagliano era a casa dell'anziana madre da domenica mattina. Erano andati a prenderlo all'uscita da Marassi il fratello Natale e il nipote Andrea. «Un permesso regolare, accordato dal giudice». Via la corsa a casa, a Savona. La giornata di domenica passa tranquilla. «Il dirigente del carcere di Marassi ci ha sorriso e scherzato, di-

cedo di tornare entro le 9 e 10 di martedì». Domenica l'anziana madre cucina per "Bartolo" i suoi piatti preferiti. Il permesso prevede che stia in casa, ma c'è anche la possibilità di andare al cinema. «Siamo stati insieme benissimo, per me mio zio è come un secondo padre» racconta il nipote Andrea che ha appena scontato una condanna per traffico internazionale di anabolizzanti. «Ho pagato il mio conto con la giustizia. Con mio zio siamo stati insieme nella stessa cella a Marassi». Passano la domenica giocando a carte. È felice di poter stare con la mamma Nuzza e mio figlio, il piccolino Lorenzo, poi qualcosa si è rotto nel pomeriggio di lunedì» racconta Andrea che martedì mattina ha subito avvertito il padre Natale. «Abbiamo subito chiamato la polizia» raccontano gli mancava un anno, o poco più, per uscire, adesso con questo casino si è rovinato».



Il fratello Natale Gagliano

re chi diffondeva l'Aids». Le prostitute e il sesso e la malattia. E le loro vite storte. Prima che Bartolomeo Gagliano torni ad essere un delinquente (all'apparenza) solitario, la storia dei sanguinari fratelli vede scritto un ultimo e inconcepibile capitolo. Lui e Sedda sono infatti ospitati nella stessa casa di cura in Emilia Romagna («infermità totale») il refrain che li accompagna in ogni processo da cui - inevitabile - evaderanno separatamente svariate volte, diletandosi con furti, rapine, violenze assortite, talora beneficiando pure di permessi.

GLI ANNI "IN SONNO" E LE ULTIME RAPINE

Dino Di Mattei, il giudice che si trova a interrogarlo per uno dei suoi exploit, si stupisce del lassismo con cui lo stanno gestendo: «Non capisco perché abbia avuto la possibilità di far visita ai familiari: Era giudicato totalmente inferno di mente e molto pericoloso». Ecco. Non basta, ancora, o meglio non basta per Gagliano. Francesco Sedda muore nel 1994, ha 36 anni e la droga e l'Hiv non gli hanno dato scampo. Ma il killer che oggi cercano in tutta Italia non cade mai, ferisce la sua compagna all'inizio degli anni '90 durante un rapporto sessuale, per poco non strazia un metronotte che lo ha sorpreso mentre ruba.

Sa rimanere in sonno per un po', capace di riaffiorare nei mattinali di destura per aver imperversato dov'è sempre cresciuto, e dove sa come si scappa. Nel 2005 è un rapinatore: tre supermarket saccheggiate nello spazio di pochi mesi, poi un raid alle Poste. Ramazza di tutto, in quel caso appena tremila euro e il filotto gli costa una condanna a tre anni e mezzo, il vizio di mente non lo salva più. Stavolta c'è l'indulto, a dargli una mano, che di quei 42 mesi ne spazza 36 ed eccolo compiere dopo una settimana un'extorsione a Boggio Verezzi, in pratica a due passi da Savona, duemila euro a un imprenditore. Condanna fino all'aprile 2015 quando - per lo Stato - sarebbe stato di nuovo libero, senza pendenza alcuna.

LO SPORT E I LIBRI SACRI «IN CARCERE? NON PATTIVA»

Raffaella Multedo è stata spesso il suo avvocato e oggi fatica a parlarne: «Non riuscivo a fargli avere ogni permesso che pretendeva, abbiamo avuto qualche discussione». Le definisce così e non può stare tranquillo, ora: «Spero che non sia a Genova: è vero che non ha motivo per venirmi a cercare, ma nessuno che l'abbia conosciuto ne parlerebbe senza scomporsi». Abbassa il tono della voce: «È semplicemente capace d'ogni cosa, bravissimo a dare di matto quando vuole. I disturbi psichici sono evidenti, eppure non dimentichiamo che è una persona molto intelligente». L'ultimo incontro era avvenuto pochi mesi fa, proprio dentro il penitenziario di Marassi. «Ci siamo incrociati nei corridoi, ero lì per i colloqui con un mio assistito; gli ho fatto un cenno e sapete cosa mi ha colpito? Non era segnato dalla galera. Ha sempre tenuto al suo fisico, in carcere cercava di fare sport. E legge: testi sacri e i libri di filosofia». Ha un'immagine che la martella, risale al 2006: «Uscito di prigione per l'indulto, un pomeriggio me lo sono trovato in studio: voleva solo salutarmi. Era con la fidanzata, una donna molto bella, sulla quarantina». Bartolomeo Gagliano, che dopo trent'anni di morte è stato capace di prenderci in giro tutti.

GUIDO FILIPPI
filippi@ilsecoloxix.it

MATTEO INDICE
indice@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ASSASSINI LIGURI



LUCA DELFINO

ST A scontando una condanna a 16 anni e 8 mesi per l'omicidio a Sanremo della sua ex Antonella Multari ed è stato assolto in appello dall'accusa di aver ucciso un'altra ex, Luciana Biggi



DONATO BILANCIA

AUTORE DI 17 omicidi fra il 1997 e il 1998 in Liguria e nel Basso Piemonte, nell'arco di soli 6 mesi: nessuna attenuante per lui, ma la condanna a 16 ergastoli



CARLO NICOLINI

NEL luglio '95 uccide i genitori massacrando. Assolto nel '96 perché incapace di intendere e volere, finisce in un ospedale psichiatrico e eredita 8 milioni di euro in appartamenti



MAURIZIO MINGHELLA

VIOLAVA e uccideva prostitute. Condannato per quattro delitti, accusato di avere ucciso ancora. Sei, forse sette, gli omicidi commessi in cinque anni

ha detto che doveva rientrare in carcere e che doveva accompagnarlo a Genova per quello, perché potesse rientrare a Marassi prima che scadesse il tempo del suo permesso».

Poi però, improvviso, un cambio improvviso di umore. Ancora una volta la scena cambia, all'improvviso: «Una volta arrivati, mi ha avvertito che aveva cambiato idea, che aveva fatto troppo carcere nella sua vita, che non sarebbe più andato a Marassi. Poi mi ha detto che appena raggiunta una zona appartata sarei dovuto andare via lasciandogli la macchina». Ancora un ammonimento: «Mi ha detto anche che non dovevo chiamare la polizia subito, così avrebbe avuto il tempo di fuggire, di allontanarsi e di non essere più preso».

Così, usciti dall'autostrada, in via de Marini a San Benigno, l'ultimo atto e i toni si fanno di nuovo ultimativi: «Adesso scendi, basta non ne posso più, voglio andare via subito». Gagliano riparte e in pochi istanti fa perdere le sue tracce: Genova la conosce bene.

I poliziotti fanno ancora domande. Chiedono al panettiere della pistola, che genere di arma fosse: «Era più piccola delle vostre» spiega Revelli ancora terrorizzato ai poliziotti. Forse una semiautomatica. Di colore scuro. Un'imitazione? Forse. Ma per Revelli è stata, sempre, una miccia concreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CACCIA
AL KILLER



QUANDO A GENOVA VALLANZASCA FUGGÌ DAL TRAGHETTO

RENATO Vallanzasca, il capo della famosa banda a cui ha dato il nome e che terrorizzò Milano negli anni '70, il 18 luglio del 1987 fuggì da un traghetto nel porto di Genova. Il Bel Renè era di

passaggio nel capoluogo ligure a causa di un trasferimento dal carcere di Cuneo a quello di Nuoro. La fuga divenne celebre perché Vallanzasca riuscì a scappare dall'oblio del traghetto

LA POLEMICA DEL SAPPE: «CON I BRACCIALETTI ELETTRONICI NON SAREBBE SUCCESSO»

Cancellieri: episodio gravissimo

L'ira del ministro contro il direttore del carcere di Marassi: nessuna scusa

IL GIUDICE VERRINA
«GLI HO DATO
IL PERMESSO,
ORA SONO
DISTRUTTA»

MARCO MENDUNI

Quando le hanno telefonato, per qualche momento ha fatto anche fatica a respirare. Ora Daniela Verrina, magistrato del tribunale di sorveglianza che ha firmato il permesso di Bartolomeo Gagliano, si interroga: «Ho preso una decisione che pensavo corretta. Tutto, ma proprio tutto, lasciava pensare che non sarebbe accaduto nulla, che Gagliano fosse ormai completamente recuperato e non avrebbe più rappresentato un pericolo per nessuno». Invece non è andata così, «e io da ieri, non appena ho saputo, sono distrutta, annichilita. Ora, a posteriori, so di aver preso una decisione sbagliata e spero solo che questa vicenda si possa concludere in fretta e senza danni per nessuno».

Daniela Verrina è una delle colonne della Sorveglianza, magistrato di grande esperienza e, racconta il mondo giudiziario, sempre scrupolosa e attenta. Ma le domande che si fanno tutti, le pone anche a se stessa: «Perché in una persona che ha un passato di follia, ma che sembra ormai superato, quella follia si riaccende all'improvviso? Solo dagli specialisti mi attendo una risposta». Quegli specialisti che, però, l'hanno convinta che Gagliano era ormai sulla via del recupero definitivo: «Gli episodi del passato si erano conclusi con sentenze di totale vizio di mente, già affrontate dagli ospedali psichiatrici giudiziari. La sua storia recente era legata solo a episodi di piccola criminalità. La terapia con i farmaci era ormai conclusa e il comportamento di quell'uomo, tra le mura del carcere, da tre anni era irreprensibile». Ancora: «Il fine pena era fissato per l'aprile 2015, non lontano nel tempo. E poi c'era una madre anziana, cui lui è sempre stato legatissimo, ed era giusto potesse rivedere quel figlio. Sempre, ovviamente, nella convinzione personale che tutto sarebbe avvenuto nella massima sicurezza. C'erano comunque anche dei vincoli, a questo permesso, come la presenza dei familiari e una visita di controllo ai servizi di salute mentale». Ancora, non era la prima volta che Gagliano usufruiva di un permesso e in passato non era accaduto nulla: «Sì, proprio io ho dato il via libera perché potesse accedere al programma dei permessi, un provvedimento di due pagine fitte, motivato. Derivato soprattutto dall'osservazione precisa del suo comportamento in carcere». La detenzione non sarebbe durata ancora moltissimo: «Ora, dopo quel che ha fatto, ha definitivamente rovinato anche il resto della sua esistenza».

VALUTAZIONE SBAGLIATA
«Sembra recuperato, invece è ancora pericoloso»

«Sì».

Chi compone l'equipe?

«L'educatore del carcere, che giudica il suo comportamento in istituto, l'assistente sociale che valuta l'anamnesi familiare, uno psicologo che stende un profilo e il direttore o vicedirettore. Quali sono gli elementi considerati dall'equipe?

«Sicuramente il comportamento in carcere, ma anche i precedenti penali».

Comprende le precedenti carcerazioni?

«Certo».

Se l'equipe ha valutato i fascicoli delle detenzioni precedenti?

«Non ho potuto approfondire questo punto, ma penso di sì, direi che dovrebbe aver valutato tutto, anche questo».

Il suo giudizio su quello che è accaduto sembra molto duro e negativo.

«Sicuramente, con un esito di questo tipo, non si può che parlare di un fallimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

ILARIO LOMBARDO

ROMA. L'evasione è di per sé una beffa al sistema. Ma quella di ieri, dal carcere di Marassi, di Bartolomeo Gagliano sembra moltiplicare la sensazione se non altro perché avviene all'indomani dell'ok del governo al decreto che dovrebbe alleggerire i penitenziari di 3 mila detenuti. Non sfugge, innanzitutto, proprio al ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri il link. «È inutile negare che questo rischia di essere un duro colpo a quanto stiamo facendo per rendere il carcere un luogo più civile e in grado di assolvere alla propria funzione rieducativa». E in una nota che il Guardasigilli esprime tutto il proprio disappunto: «Si tratta di un episodio gravissimo che richiede un accertamento molto rigoroso. Faremo chiarezza e individueremo eventuali responsabilità». Usa toni duri, senza ombra di prudenza e tentennamenti, Cancellieri, ma quelle poche righe sono solo una traccia della sua furia. Al di là della poco fortunata tempistica, il ministro, raccontano fonti interne al governo, trova ingiustificabile l'alibi del direttore di Marassi, Salvatore Mazzeo, che si è difeso dicendo sulla base di un fascicolo del 2006 di non sapere fosse un killer, ma solo un semplice rapinatore. Incartamenti burocratici e spiegazioni che insaporiscono di grottesco la vicenda, rivelando un cortocircuito nel sistema della giustizia. E Cancellieri sa che queste false, proprio sulle carceri, non può permettersi. Non può per la nota vicenda Ligresti che gli ha buttato addosso sguardi torvi e sospetti, e non può anche perché si sta imbarcando nella delicata sfida contro il sovraffollamento carcerario con mezzo Parlamento contro l'opinione pubblica spaccata.

«Non è un indulto» ha subito precisato Cancellieri, consapevole che la parola evoca fallimenti politici del passato e scelte poco risolutive del dramma dei detenuti. Anche Gagliano, condannato per omicidio, già evaso, e finito nuovamente dentro nel 2005 per rapina, era stato scarcerato nel 2006 per effetto dell'indulto: ma solo per tornare in carcere, appena una settimana dopo.

Il ministro ha chiesto più volte di non definire il decreto una norma svuota-carceri. Perché manca l'automatismo, sostiene, che in precedenza aveva riaperto in uscita i cancelli dei penitenziari. Il testo è stato un faticoso compromesso con il ministro dell'Interno Angelino Alfano, perplesso su alcune misure. Espulsioni degli extracomunitari, destinazione alle comunità di recupero dei tossicodipendenti, creazione ad hoc del nuovo reato di spaccio di lieve entità con l'obiettivo di smontare le rigidità e gli eccessi punitivi della Fini-Giovanardi. Insomma, Cancellieri ha rischiato di vedere finire nel dimenticatoio il suo decreto, impantanato da mesi negli uffici legislativi. La traversata non è stata facile e non lo è tuttora, al netto della sfiducia scampata sulle telefonate d'amicizia ai Ligresti, visto che Cancellieri si deve dimenare tra i veti di Alfano, Forza Italia, e ora anche Renzi che non ha mostrato tutto questo entusiasmo per il decreto. Ovvio che le bordate maggiori arrivano dal fronte anti-indulto: «Un serial killer commette tre omicidi ed evade dopo un permesso premio. Ecco cosa succede a mettere in libertà i criminali» appunta Nicola Molteni, capogruppo della Lega in commissione Giustizia



Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri durante un intervento in Parlamento

alla Camera. Gagliano, in effetti, godeva del beneficio che è concesso a chi ha tenuto una condotta regolare e non risulta essere socialmente pericoloso. L'epilogo della fuga riapre interrogativi anche su questo: sulla possibilità che gli occhi del controllore seguano il detenuto anche fuori dal penitenziario. Roberto Martinelli, segretario generale aggiunto del Sappe,

A RISCHIO LA RIFORMA
Ora il Guardasigilli teme che il Parlamento possa affossare il decreto svuota-carceri

sindacato autonomo di polizia penitenziaria, considera quasi fisiologico che possa accadere un episodio del genere. «È grave, ma non può iniziare l'istituto della concessione dei permessi». I numeri sono minimi e confortano la tesi di Martinelli: nei primi sei mesi del 2013 si sono contate 6 evasioni da strutture di pena, 20 da permesso premio, 1 da lavoro all'esterno

LA DIFESA DEL DIRETTORE

MAZZEO: NON SAPEVAMO CHE ERA PERICOLOSO

L'INTERVISTA / 1



PLURIOMICIDA
«I precedenti sono stati considerati, ma il giudizio si deve basare su come il detenuto è oggi»

GENOVA. «Abbiamo valutato Gagliano sulla base della sua attuale detenzione. Ovviamente abbiamo considerato i precedenti per omicidio, ma non si tratta di un elemento prevalente sul giudizio finale».

Dopo il mancato rientro in carcere a Marassi, del detenuto pluriomicida Bartolomeo Gagliano, al termine di un permesso premio, il direttore del carcere Salvatore Mazzeo, spiega la genesi dei provvedimenti.

Come sono andate le cose?

«Questo è stato il secondo permesso premio di un detenuto la cui storia giudiziaria, per noi, comincia nel 2006: quando entra a Marassi per scontare dieci anni per rapine ed estorsione».

E in questo periodo è stato un detenuto modello?

«Era un detenuto con un fine pena di un anno perché dei 10 con cui è entrato, tre erano stati condonati».

Precedenti di omicidio sono stati considerati o no quando avete valutato la sua richiesta di permesso premio?

«Certo che li abbiamo considerati, ma come ho detto il giudizio si deve basare sul detenuto come è oggi. In questo senso, sapevamo dei precedenti ma non abbiamo i fascicoli degli ospedali giudiziari dove è stato, non sappiamo nel dettaglio che cosa abbia fatto in quegli anni».

Quindi nemmeno sapevate che fosse evaso? Non era mai evaso da Marassi?

«Tecnicamente si tratta di un mancato rientro e non di evasione tout court. Comunque, non sapevamo che fosse pericoloso socialmente, questo non ci risultava. Ripeto, lo conosciamo dal 2006».

E la prima volta era rientrato dal permesso?

«Sì, ad agosto era stato a trovare la madre ed era ritornato».

F. FOR.

LA BOCCIATURA DI CARMELO CANTONE

IL PROVVEDITORE BACCHETTA: «UN FALLIMENTO»

L'INTERVISTA / 2



LICENZA PREMIO
«La commissione di valutazione aveva dato parere positivo, ma visto il risultato è stato un errore»

GENOVA. «Sicuramente quando un permesso premio si conclude così è un fallimento». È un giudizio negativo e netto, quello del provviditore delle carceri della Liguria, Carmelo Cantone, sull'evasione da Marassi del serial killer Bartolomeo Gagliano.

Come si è arrivati a dare un permesso premio di uscita a un pluriomicida con almeno 6 evasioni alle spalle?

«Non conosco ancora gli atti ma posso spiegare la procedura. C'è una commissione, la cosiddetta equipe, che valuta la storia giudiziaria e carceraria del detenuto, ed esprime un parere, obbligatorio ma non vincolante, al magistrato di sorveglianza».

Il parere è stato favorevole?

«Sì».

Chi compone l'equipe?

«L'educatore del carcere, che giudica il suo comportamento in istituto, l'assistente sociale che valuta l'anamnesi familiare, uno psicologo che stende un profilo e il direttore o vicedirettore».

Quali sono gli elementi considerati dall'equipe?

«Sicuramente il comportamento in carcere, ma anche i precedenti penali».

Comprende le precedenti carcerazioni?

«Certo».

Se l'equipe ha valutato i fascicoli delle detenzioni precedenti?

«Non ho potuto approfondire questo punto, ma penso di sì, direi che dovrebbe aver valutato tutto, anche questo».

Il suo giudizio su quello che è accaduto sembra molto duro e negativo.

«Sicuramente, con un esito di questo tipo, non si può che parlare di un fallimento».

F. FOR.

A Genova un killer uccide nella notte travestiti e «luciole»: si è fatto vivo con due telefonate per spiegare i suoi folli progetti

Il giustiziere è malato di Aids

Ha deciso di punire chi lo ha contagiato - «Morirò ma porterò tutti con me» - Ieri ha sparato in bocca a una donna: è gravissima - Nel giorno di San Valentino il primo omicidio - Ragazzi di vita sulla collina di Carignano

GENOVA - «Ne ucciderò altre. Le conosco una per una. Sono le ultime battone con cui sono andato. Mi hanno contagiato: Sono ammalato di AIDS per colpa loro. Io morirò, ma le porterò con me». La telefonata agghiacciante arriva qualche ora dopo il ferimento di una prostituta. Arriva a un conoscente di Laura Baldi, 29 anni, in fin di vita per un proiettile calibro 7,65 che l'ha mandata in ospedale. Armato per uccidere, il killer di San Valentino ha colpito ancora.

Ventiquattr'ore dopo l'esecuzione di Francesco Panizzi, 34 anni, il travestito ammazzato da una pallottola alla tempia mentre era in macchina con un cliente, il giustiziere è tornato nello stesso quartiere alto borghese che dopo le nove di sera si popola di «femminielli» e prostitute. All'una e mezzo della notte scorsa qualcuno ha sparato con una 7,65 (la stessa pistola usata per Panizzi) contro Laura Baldi, prostituta e tossicodipendente. Un colpo secco in bocca. Poi, qualche ora dopo, due telefonate, a gente del giro, gente «giusta» che conosceva «Francesca», che conosce Laura.

La voce, dall'accento meridionale, non tradisce emozione. È un pazzo omicida quello che annuncia: «Ne ucciderò altre»? Oppure è un mitomane che vuole spargere il terrore tra le prostitute e i travestiti della piazza genovese? «Se non lo prendono subito sarà la fine. Conosce i nostri nomi, se non ci trova sul marciapiede è capace di cercarci a casa o chissà dove», confida terrorizzata una bella di notte amica di Laura. L'ipotesi del giustiziere prende corpo, giganteggia, alimenta paure: Anche la polizia non la sottovaluta, pur prendendosi il tempo necessario per accertare la veridicità dei messaggi. Messaggi chiari e brutali, brutali come l'ag-

gressione a Laura Baldi.

È una giornalista a raccogliere Laura Baldi in corso Aurelio Saffi, poco lontano dalla piazzetta teatro dell'omicidio di «Francesca» Panizzi. La professionista sta rientrando a casa in macchina quando vede due donne che, ferme in mezzo alla strada, le fanno disperatamente cenno di fermarsi: «La mia amica perde sangue. La prego, la porti in ospedale», grida una bionda sottile. Accanto a lei una giovane col viso sfigurato, la mano e la bocca sporche di sangue. Non riesce a parlare. La giornalista la carica in auto e la porta di corsa all'ospedale Galliera. Non sa, e Laura Baldi non è in grado di rivelarglielo, di trovarsi di fronte alla seconda vittima del killer di Carignano.

Solo qualche ora dopo la polizia ricostruirà quello

che è accaduto: nella strada deserta un uomo giovane, in auto, si è avvicinato alla prostituta. Ha finto di essere un cliente. Questione di attimi: è sceso dalla macchina, le ha sparato, è risalito a bordo e se n'è andato.

Alla Squadra mobile non provano neppure a negarlo: fra la fine di «Francesca» e il ferimento di Laura Baldi c'è un collegamento. L'arma usata contro il travestito è dello stesso calibro di quella adoperata la notte dopo contro la prostituta. Adesso la polizia deve capire se il killer sta sparando nel mucchio, vestendo i panni del vendicatore o se, invece, è mosso dalla vendetta.

Nella città vecchia, nell'antico ghetto degli ebrei, non lontano da via Prè, dove oggi vivono travestiti e prostitute, il terrore ha

sostituito il disincanto di chi è abituato ai rischi del mestiere: «Questo è un pazzo. Come possiamo difenderci?». Chi può, la notte scorsa ha disertato il posto di lavoro; per molti, però, scioperare è impossibile. L'eroina consuma quasi tutti gli abitanti del «ghetto» e agli spacciatori non si può sempre dire «ripassa domani».

Il tam-tam del centro storico ha già diffuso la storia delle telefonate. Qualcuno per darsi coraggio insiste su un'altra pista. Dice che il giustiziere è la proiezione di paure di gente dall'equilibrio fragile. Francesco Panizzi e Laura Baldi potrebbero aver pagato per qualche sgarro, per aver parlato troppo, suggerisce un esperto del carrugi.

I due si conoscevano, frequentavano la stessa mo-

desta trattoria del centro storico, avevano, in passato, vissuto a Milano. La prostituta abita in vico Untoria, uno dei vicoli sordidi dove finisce chi non ha niente da perdere e dove anche il travestito aveva una base, per i giorni in cui lavorava a Genova. Tutti elementi che però potrebbero dare consistenza all'agghiacciante messaggio.

Partiti da ambienti diversi, «Francesca» e Laura hanno incrociato i loro destini nel «ghetto». Lei era una ragazza di buona famiglia. Si è sposata quindicenne, ha avuto un figlio che oggi ha tredici anni. Dopo il matrimonio, l'allontanamento dalla famiglia d'origine e una successione di incontri sbagliati. L'ultimo, quello con l'eroina, l'ha portata in vico Untoria e sul marciapiede.

Maria Latella

Le forze dell'ordine della Liguria mobilitate nelle ricerche del folle pluriomicida. E' stato segnalato due volte a Genova ma, forse, non era lui

Fantasmismi e paure nella grande caccia all'evaso

vedi: PANIZZI FRANCESCO

Bartolomeo Gagliano, dopo la licenza a Savona, si è "volatilizzato" sulla via del ritorno

La paura gioca brutti scherzi. E la notizia che un personaggio come Bartolomeo Gagliano, il folle di Savona che durante le sue precedenti evasioni ha seminato sangue e terrore in mezza Italia, sia di nuovo libero, induce a "vederlo" anche dove probabilmente non è. Gagliano, stando ad alcune segnalazioni per altro non confermate ufficialmente, sarebbe stato visto ieri mattina a Genova in ben due diverse circostanze: a Piccapietra, verso le 7,30 e in via San Vincenzo un paio di ore di più tardi.

Ma chissà se è vero. In realtà è molto probabile che all'origine di questi "avvistamenti" ci sia soprattutto la paura di un personaggio che nell'immaginario collettivo è ormai assurto al ruolo di "fiore del male", di "primula rossa" delle evasioni facili. Se lo ricordano bene, i genovesi, Bartolomeo Gagliano. Ricordano soprattutto il clima assurdo di tensione e di terrore che la città ha vissuto in quei drammatici giorni di febbraio di due anni fa, quando Francesco "Vanessa" Panizzi, un travestito di 34 anni, venne assassinato con due colpi di pistola al volto nei Giardini della giovane Italia, a Carignano; e quando, la sera successiva, Laura Baldi, una prostituta di 26 anni, riuscì a salvarsi per miracolo dopo essere stata anche lei ferita con una revolverata alla bocca.

E se lo ricordano bene anche i savonesi, Gagliano: il suo folle raid in taxi nelle strade del centro, il sequestro degli studenti, il conflitto a fuoco con le forze dell'ordine sconvolse l'intera città.

Ora Gagliano è di nuovo libero. Scarna è la cronaca degli avvenimenti di quel che è accaduto lo scorso 28 dicembre all'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia. Scarna perché nessuno vuole parlarne; perché è decisamente imbarazzante spiegare come e perché sia stato deciso di concedere al pluripregiudica-

to una quarta licenza premio quando durante le tre precedenti di cui aveva già usufruito Gagliano si era reso protagonista di altrettanti fatti di sangue.

Fatto sta che il 28 dicembre mattina Bartolomeo Gagliano si è vestito, ha salutato medici e infermieri e se n'è andato uscendo dal portone principale. Per tornare, come aveva chiesto espressamente, a casa sua, a Savona. E in effetti il pregiudicato è arrivato a Savona dove è stato accolto dagli anziani genitori.

Nella sua casa Gagliano ha trascorso tranquillamente il Capodanno e giovedì scorso è ripartito, come previsto, per Reggio Emilia, insieme ai suoi genitori che volevano rimanere con il figlio fino all'ultimo minuto disponibile. «Lo abbiamo accompagnato fin qua-



Bartolomeo Gagliano durante uno degli ultimi arresti.

si all'ingresso dell'ospedale psichiatrico — avrebbero poi raccontato il padre e la madre — Poi, improvvisamente, Bartolomeo è scomparso. Da quel momento non lo abbiamo più visto».

La stessa sera, quando alla direzione dell'ospedale psichiatrico è stato annunciato che il ricoverato non era rientrato, è scattato l'allarme. Formalmente Bartolomeo Gagliano, da quel momento, era evaso: evaso per la quarta volta. E sempre allo stesso modo: non facendo più ritorno dopo aver usufruito di una licenza premio.

E' scattato l'allarme, e in primo luogo è stata avvisata la questura di Savona, dove il pregiudicato ufficialmente è ancora residente e dove è stato giudicato la prima volta quando, nel 1981, uccise a Pietrate Paolina Fedi, una

Bartolomeo Gagliano aveva ucciso una prostituta ed era evaso in dicembre dal manicomio giudiziario

Giustiziere di Genova: un altro arresto

Bloccato in auto con una P38, è sotto accusa per l'identikit

CORRERA

2
CORRERA

GENOVA — E adesso i presunti «mostri» sono due. C'è un altro uomo sospettato di essere il «killer di San Valentino».

L'ha arrestato ieri la Squadra mobile. Si chiama Bartolomeo Gagliano, ha 31 anni e assomiglia in modo impressionante all'identikit tracciato dai carabinieri: per questo i sospetti convergono su di lui.

Non si sa ancora se a suo carico ci siano altre prove. C'è però un precedente inquietante: nel 1981, a Celle Ligure, in provincia di Savona, uccise Paola Fedi, prostituta, tossicodipendente, genovese. Un omicidio che gli è costato una condanna a dieci anni nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino. A Natale, Gagliano aveva avuto un permesso-premio: da allora a Montelupo non l'hanno più visto.

Gli agenti della Squadra mobile l'hanno bloccato

ieri nel centro di Genova. Lui era in macchina, pare con un altro uomo che è riuscito a fuggire. Al momento dell'arresto intorno alla vettura si è creata un'improvvisa confusione. La gente ha circondato l'auto, cercando di capire cosa stava accadendo, e il compagno di Gagliano ne ha approfittato per darsi alla fuga.

Il ricercato aveva addosso una pistola, una P38, un'arma diversa dalla 7,65 che ha ucciso il travestito Francesco Panizzi la notte di San Valentino e che la sera seguente ha gravemente ferito Laura Baldi, 29 anni, prostituta e tossicodipendente.

Il nome di Bartolomeo Gagliano era affiorato subito dopo l'omicidio di Panizzi. L'uomo era ricercato da Natale ed era alla sua seconda fuga da un manicomio criminale.

Il suo odio per le prostitute era noto. Ieri una pat-

tuglia l'ha incrociato mentre in auto attraversava il centro di Genova e ha immediatamente dato l'allarme. Gagliano è stato bloccato e portato in questura.

E' forse lui il «killer di San Valentino»? La polizia tace, cauta, e la gente comincia a sospettare per la proliferazione di «killer di San Valentino». Libertino Marchese, il cuoco di 35 anni arrestato quattro giorni fa dai carabinieri, è sempre nel carcere di Marassi. Lo accusano due testimoni, ma è incriminato per il solo omicidio Panizzi. Nessuna prova invece per l'aggressione a Laura Baldi: Marchese non guida e chi ha sparato contro la prostituta è fuggito in auto.

L'ipotesi che il cuoco possa davvero essere stato il killer di due notti sembra sempre meno credibile.

Maria Latella

Il cliente ferito ha indicato in Bartolomeo Gagliano l'omicida di Francesco Panizzi

Genova, riconosciuto il killer di S. Valentino

GENOVA — Forse c'è una schiarita nel giallo di San Valentino: due fatti nuovi che, secondo la polizia, potrebbero contribuire a risolvere il mistero della morte di Francesco Panizzi, il travestito ucciso la notte del 14 febbraio, e quello del ferimento di Laura Baldi, prostituta, raggiunta da alcuni colpi di pistola il 15 febbraio, sempre sulla collina di Carignano.

Mercoledì la Squadra mobile ha arrestato Francesco Sedda, evaso dal manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, presunto complice di Bartolomeo Gagliano, principale imputato finora. Ieri, Beniamino Massa, il cliente ferito dal killer, che era in auto con Panizzi la notte del delitto, avrebbe riconosciuto pro-

prio in Bartolomeo Gagliano l'omicida di San Valentino.

Il confronto tra Massa e Gagliano è il primo che coinvolge il ferito, finora in condizioni troppo gravi per sostenere un riconoscimento. La sera del 14 febbraio Beniamino Massa, carpentiere, separato, con un figlio, era salito sulla collina di Carignano in cerca di compagnia. Aveva trovato Francesco Panizzi che, abito nero e vistosa parrucca, aspettava clienti.

«L'ho scambiato per una donna», ha raccontato Massa agli inquirenti. I due si sono appartati in una stradina della zona, nella vecchia Alfetta di Massa. L'incontro era entrato nella fase dei preliminari quando il killer ha aperto il fuoco contro il travestito,

ferendo subito dopo al basso ventre anche Beniamino Massa.

Il carpentiere è stato subito sottoposto a un difficile e delicato intervento chirurgico e solo in questi giorni i medici hanno consentito al magistrato che indaga sul delitto di procedere a un confronto con Bartolomeo Gagliano.

Le indagini, che in un primo tempo avevano portato all'arresto di un cuoco, Libertino Marchese, si concentrano ora proprio sul duo Gagliano-Sedda. Quest'ultimo è sospettato di essere stato insieme con l'amico, come lui evaso da un manicomio criminale, la notte dell'omicidio Panizzi e forse anche la sera dopo, quando è stata ferita Laura Baldi.

Mercoledì pomeriggio la

prostituta, ancora ricoverata all'ospedale Galliera, è stata trasportata in questura per un confronto con l'ultimo arrestato, Francesco Sedda. L'esito della ricognizione sarebbe stato sostanzialmente negativo:

In questo momento, dal bilancio delle indagini, risultano due arrestati, il Gagliano e il Sedda, una serie di riconoscimenti sui quali però non si fonda ancora nessuna certezza e gli alibi forniti dai due pregiudicati.

Sia Gagliano sia Sedda sostengono di aver trascorso insieme la sera di San Valentino a cena in un ristorante di Carignano, a pochi metri dal teatro del delitto, in compagnia di due ragazze che hanno confermato il loro racconto.

Maria Latella

La notte di San Valentino un killer ha sparato a una Coppietta in auto, la vittima è un eroinomane ex rapinatore

Giallo a Genova: travestito ucciso, ferito il cliente

GENOVA — «Francesca» è stata uccisa la notte di San Valentino. Era con un cliente, nell'auto di lui. Forse cominciava ad abbassare i velatissimi colant, aveva appena tirato su l'abito nero, aderente come una guaina. Il killer non ha avuto pietà della sua faccia di donna-uomo gravata dal trucco e dalla vita: con una calibro 7,65 gli ha sparato alla tempia. Francesco Panizzi, 34 anni, tossicodipendente, ex rapinatore, da qualche anno «bello di notte», è morto sul colpo. Mentre lui crollava, un altro proiettile raggiungeva al basso ventre l'«amico» appena conosciuto, Beniamino, 36 anni, sposato, un figlio, carpentiere.

Succede alle 22.30 di martedì, nel cuore di un quartiere alto-borghese, la collina di Carignano, dove, la sera, le strade si popolano di uomini in parrucca e tacchi a spillo. Nella notte,

un urlo scuote la pace televisiva delle case: «Ci hanno sparato... Aiuto!». Un uomo s'appoggia a un portone, preme il citofono. Nel palazzo s'accendono le luci. Sanguinante, piegato in due, Beniamino chiede aiuto. Poco lontano, l'Alfetta metalizzata vecchia di dieci anni: la bara di «Francesca».

Qualcuno chiama la polizia. Che arriva nella piazzetta dove ogni notte si ripete la contraddizione del quartiere «esclusivo» conquistato per poche ore dalle Francesche, dalle Jenny e dalle Tatiane in vendita. Gli agenti raccolgono la testimonianza di Beniamino, poi l'operaio viene trasferito in ospedale per un intervento chirurgico delicato e difficile: «Era un ragazzo coi capelli ricci ed un giubbotto di pelle marrone. S'è avvicinato alla macchina qualche minuto dopo il nostro arrivo: "Datemi i soldi", ha detto. La ragazza

che avevo appena caricato ha cercato di tirar giù il finestrino ed il ricetto ha sparato. Prima a lei, poi a me. Mi son salvato perché ho finto d'esser morto».

Nella zona si scatena la caccia all'uomo. Perché il ricetto dal giubbotto marrone ha ucciso? L'ipotesi del delitto passionale viene accantonata. È la notte di San Valentino, è vero, ma Francesco Panizzi viveva da sbandato da troppo tempo. Nell'ambiente era considerato uno capace di difendersi, un aggressivo. Conosceva la galera. C'era finito anche quattro anni fa per aver rapinato sua zia. La madre e la sorella vivono a Milano, non pare che le vedesse di frequente. Da anni Francesco collezionava fogli di via, fermi, arresti. Quando usciva dal carcere, tornava ai tacchi a spillo e all'eroina. Difficile dire quale delle due cose fosse la causa e quale l'effetto.

M. L.

GORSERA

16 FEB. 1989